

(Articolo pubblicato sul sito "Palazzo Tenta 39" di Bagnoli Irpino il 24.12.2013)

Il ceppo di Natale, un mito dimenticato

24.12.2013, Articolo di Aniello Russo (da "Il Corriere")

La sacralità del focolare è confermata dal rito del Ceppo che, tenuto acceso per dodici giorni da Natale all'Epifania, rappresentava per la famiglia il momento più alto della vita in comune.



Con la scomparsa del focolare domestico sembra che l'uomo abbia rinunciato al suo bisogno di vivere in comunità. Venuto faticosamente fuori da un'epoca di stenti e di rinunce (l'epoca del focolare, appunto), l'uomo moderno esige giustamente una dimora più comoda e confortevole, dotata di tutti i servizi; ma intanto, rinunciando al focolare, sembra che abbia perduto il suo centro di gravità.

Le conquiste che gli rendono la vita più agibile contemporaneamente gli sottraggono la vista del cielo, gli inquinano l'aria, gli avvelenano l'acqua e il cibo. Egli vive finalmente in città più popolate e dotate di ogni confort, partecipa alla vita della collettività, ricerca momenti di socializzazione; ma poi è solo, estraneo all'ambiente sociale, forestiero nel proprio luogo e in mezzo ai suoi simili. E così consuma l'esistenza ignaro dell'affetto degli amici e della familiarità con i vicini, vivendo nello stesso tempo lontano dalla natura.

Il ceppo di Natale

Il giorno della vigilia di Natale, tutta la famiglia si riuniva in casa attorno al focolare, in attesa dell'arrivo di Gesù Bambino. Per tutta la giornata si praticava il digiuno, consumando solo una fetta di pane e bevendo acqua di rubinetto. Pure i neonati partecipavano al digiuno rituale, riducendo le poppare da sei a tre: la prima al mattino, la seconda a mezzogiorno e la terza prima di notte.

Al calare del sole, il capo famiglia usciva chiudendosi la porta alle spalle; ma subito tornava sui suoi passi e bussava. "Chi è?" chiedeva la moglie dall'interno.

"Sono Natale" rispondeva il marito nelle vesti di ospite.

"Cosa porti?" gli chiedeva la moglie.

"Porto la pace e il bene a tutta la famiglia".

L'uomo bussava tre volte; alla terza bussata la donna gli apriva. Prima che lui varcasse la soglia, i figli lo abbracciavano dicendo: "L'anno che viene Natale ci trovi ancora qui tutti uniti". Il padre entrava e poneva il ceppo sul fuoco. Il ceppo si lasciava consumare lentamente per dodici giorni, fino alla notte dell'Epifania. I carboni e la cenere rimasti avevano un valore sacro: i carboni si spargevano sul tetto per scongiurare i temporali; la cenere nei campi per propiziare la fertilità della terra e l'abbondanza del raccolto.

Anche le scintille (*re scatédde*), sprigionate dalla legna che bruciava nel focolare, rievocano il mondo magico dando un indizio beneaugurante: ogni scintilla che sale lungo la gola del camino

rappresenta un'anima che lascia le pene del purgatorio e sale alla beatitudine del paradiso.

Vari fenomeni, che accadono nel focolare acceso, erano interpretati come segni di divinazione:

- le lingue di fuoco che all'improvviso si sprigionavano dalla legna del camino (dove è chiaro il principio mimetico dell'interpretazione: le lingue di fuoco rievocano le malelingue), accompagnate da frequenti scoppiettii, volevano segnalare che qualcuno stava in quel momento parlando di un membro della famiglia; per stroncare le maldicenze si gettava tre acini di sale nel fuoco;

- se un tizzone rotolava fuori dal camino era segno che nel corso dell'anno a venire un membro della famiglia sarebbe andato lontano da casa: se rotolava ai piedi di un maschio, questo avrebbe affrontato un viaggio, forse per cercare lavoro all'estero; se rotolava ai piedi di una figlia, questa avrebbe contratto matrimonio andando ad abitare nella casa del marito.

Valore simbolico del focolare

Il focolare era un centro vitale insostituibile; era la trave centrale su cui poggiava tutto il tetto della casa; era il palo di ferro a cui aggrapparsi saldamente; era la via che metteva in comunicazione diretta con il cielo attraverso la gola della cappa. Nella civiltà rurale esso era un punto di forza unificante, un valore oggi irrecuperabile; e aveva la medesima funzione che svolgeva la Piazza nella piccola comunità. Più strettamente intima, però. E' rimasta nei detti popolari un'eco delle sue peculiarità:

a. Il focolare come luogo di divinazione, il posto deputato alle previsioni del tempo meteorologico:

Quannu re ffuocu scuppettéa crai jucculéa (Allorché nel camino c'è un continuo scoppiettio, vuol dire che domani nevica). *Quannu re ffuocu coci, malu tiempu faci* (Quando il fuoco brucia è segno che farà maltempo). *Quannu la atta vota lu culu a re ffuocu, jocca sicuru* (Se la gatta infreddolita si mette con le spalle al fuoco, è segno che a breve cadrà la neve).

b. Nella scala dei valori il fuoco del camino era ritenuto superiore finanche al nutrimento: *Quiddu cu re ffuocu campàvu e quiddu cu re ppanu murìvu* (Chi aveva il fuoco sopravvisse, chi invece aveva il pane morì; cioè si resiste più a lungo facendo a meno del cibo che del fuoco).

c. Il focolare elevato a organismo vivente, che ti avvolge in un caldo abbraccio come un corpo umano; e ti rassicura, come la compagnia di un amico: *Re ffuocu te nfòca e te faci cumpagnia*.

La civiltà romana ha saputo esaltare la funzione sacrale della casa elevando a culto la memoria degli antenati (*Lares familiares*, divinità incaricate di vegliare sull'ambiente domestico), i quali erano preposti alla protezione della famiglia e dei discendenti. Le loro statuette di bronzo erano tenute sul davanzale del focolare, perché il fuoco perpetuamente acceso fosse propiziatorio al perpetuarsi delle generazioni, mantenendo saldo il legame tra passato presente e futuro. Per questo il focolare venne a rappresentare il centro sacro della casa-famiglia. Attorno al focolare, al termine del giorno, prima di mettersi a letto l'intera famiglia recitava il rosario, sotto la guida del patriarca.

La dimensione magica

Con l'affermarsi della civiltà industriale che ha segnato la scomparsa della civiltà rurale, il *magico* è stato annullato, messo in fuga dalla visione concreta della vita. Anche l'uomo colto un tempo rinunciava a interpretare una realtà che sfugge a ogni decifrazione. E così tanti fenomeni della natura erano decifrati in maniera analogica: la neve di marzo era il taglio della barba bianca di San Giuseppe; la cicoria è amara perché impregnata delle lacrime della Madonna, disperata per la perdita del figlio Gesù; i bambini portatori di handicap sono le vittime delle ianàre notturne; i piccoli sciolgono meglio le loro gambe nei primi passi, se cominciano a camminare a Pasqua quando si sciolgono le campane; il travaglio del parto è aiutato dall'aprirsi dei petali di una rosa ... in tal modo ogni evento terreno era codificato con una complessa simbologia e assumeva una connotazione trascendentale.

Il pastore, l'artigiano e soprattutto il contadino della civiltà agro-pastorale avevano un animo naturalmente ingenuo e semplice, teso incondizionatamente alla credulità, disponibile ad accettare qualsiasi spiegazione che però rientrasse nel suo mondo fatto di analogie e di simboli. In tal modo la mancanza di cultura scolastica era colmata con fatti fantastici, con storie di magia, che ci proiettavano nella dimensione magica, con creature soprannaturali (*pumbunàri* e *ianàre*) che venivano alla luce proprio nella notte di Natale, cercando di emulare la vicenda di Cristo.

La civiltà rurale conservava un saldo rapporto tra le generazioni, e nella famiglia trovava asilo e assistenza non solo l'anziano ormai disabile al lavoro ma pure il portatore di handicap. La civiltà rurale garantiva la reciproca assistenza all'interno della comunità, celebrando i riti di socializzazione, allorché ognuno prestava gratuitamente la propria opera nelle tante occasioni di lavoro ... questa era la civiltà del focolare che aveva trovato soluzioni adeguate ai problemi del vivere in comune. La civiltà postindustriale, la civiltà odierna, ci induce a pagare a caro prezzo gli indubbi benefici del progresso, soprattutto con una lenta, ma inesorabile disumanizzazione dell'individuo.